



Il sistema dei Fondi pensione negoziali – tutelando al meglio il risparmio previdenziale dei lavoratori iscritti – ha retto anche alla prova di una crisi economica e finanziaria di portata enorme, come quella che timidamente ci stiamo lasciando alle spalle. Superata questa difficile fase è il momento interrogarsi su come e con quali strumenti rilanciare il sistema della previdenza complementare.

1 – rilanciare le adesioni in particolar modo nelle piccole e medie imprese

Perché questo sia veramente possibile è prima di tutto necessaria una crescita generale che deve partire correggendo le debolezze che oggi il sistema creato con il Decreto Legislativo 252/05 presenta, soprattutto nel settore delle piccole e medie imprese dove i tassi di adesione sono stati sino ad ora deludenti. Non possiamo continuare ad accettare un secondo pilastro previdenziale a due velocità ma occorre un patto nuovo tra forze politiche, rappresentanti della piccola e media impresa e parti sociali per rilanciare la previdenza complementare tra i lavoratori. È necessario aprire un confronto vero per individuare strumenti idonei a sostenere queste particolari realtà imprenditoriali eliminando quegli ostacoli o quelle resistenze che si frappongono ad un pieno e convinto conferimento del Tfr dei lavoratori del settore alle forme pensionistiche complementari.

2 – rilanciare e valorizzare il ruolo della contrattazione

Al tempo stesso anche la contrattazione collettiva è chiamata ad uno sforzo ulteriore in determinati settori, teso ad individuare soluzioni innovative per estendere le opportunità del secondo pilastro ad una platea sempre maggiore di destinatari. Al riguardo le esperienze che stanno nascendo nel settore del lavoro cosiddetto atipico, così come le novità in tema di finanziamento e contribuzione apportate da alcuni Fondi pensione, possono e devono stimolare la riapertura di una riflessione generale che punti ad una diffusione capillare della previdenza complementare negoziale nel Paese.

3- razionalizzare l'offerta di previdenza complementare

In quest'ottica non ci si può sottrarre dal procedere con convinzione nella direzione di una progressiva razionalizzazione dell'offerta, accorpando o quantomeno creando sinergie e consorzi tra fondi piccoli, a tutto vantaggio dei lavoratori iscritti.

Fondi dimensionalmente più strutturati, nazionali e che garantiscono patrimoni importanti e vantaggiose economie di scala, tra l'altro, meglio di altri possono muovere risorse consistenti e capaci quindi di contribuire a centrare gli obiettivi di sviluppo di cui il Paese ha bisogno, nel rispetto di quell'art. 2 comma 4 del Decreto Ministeriale 703/96 – oggi sostanzialmente disatteso – per il quale “il fondo pensione nella gestione delle proprie disponibilità tiene conto delle esigenze di finanziamento delle piccole e medie imprese”.

4 – Incidere sul sistema economico e produttivo del Paese

La sfida che, oggi, più che mai, abbiamo di fronte, ma che chiama in causa anche il sistema produttivo italiano, è anche quella di riuscire veramente a convogliare parte delle risorse gestite dai Fondi a sostegno della crescita della nostra economia e, quindi, dell'occupazione e del territorio. Tutto ciò senza mai perdere di vista l'obiettivo primario – e stabilito dalla legge – che è essenzialmente quello di affiancare una pensione complementare a quella pubblica. Il patrimonio gestito dalle forme di emanazione contrattuale però supera oggi i 21 miliardi. Una cifra importante

che mette i Fondi pensione negoziali nelle condizioni di essere potenzialmente gli attori principali di qualcosa di veramente nuovo. Non solo dello sviluppo del sistema economico, ma anche di un cambiamento vero e profondo che porti ad una sua connotazione più democratica e partecipativa. Sostenendo le imprese virtuose che investono, producono e generano nuova e buona occupazione oltre che l'innovazione tecnologica ed infrastrutturale del Paese e dei territori, aumentandone la competitività.

Dalle sfide richiamate e che oggi ci troviamo a dover affrontare vengono quindi nuove opportunità di crescita complessiva che i Fondi negoziali in primis devono saper cogliere, dimostrando ancora una volta quella capacità di innovazione che ci è sempre stata propria e che ci ha permesso di essere assoluti protagonisti, da oltre dieci anni, della costruzione del secondo pilastro previdenziale.

Domenico PROIETTI, segretario confederale Uil



Tags: [democrazia economica](#), [fondi](#), [fondi negoziali](#), [piccola impresa](#), [previdenza complementare](#)

This entry was posted on 4 febbraio 2011 at 17:43 and is filed under [Commenti](#). You can follow any responses to this entry through the [RSS 2.0](#) feed.